

LA SANTA FAMIGLIA

❖ **Lc 2,39-40.51-52** – ³⁹Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui... (Dopo lo smarrimento e il ritrovamento a Gerusalemme), Gesù ⁵¹scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Il pensiero del beato Alberione a premessa del libro di don Stefano Lamera "Piccolo nido", manifesta quel che portava nel cuore per aiutare le famiglie: «Dio, volendo restaurare ogni cosa in Gesù Cristo, dispose che Egli iniziasse la sua opera presentando a tutte le famiglie un perfetto modello nella Famiglia di Nazaret. Nella Santa Famiglia, infatti, i padri, le madri, i figlioli trovano divine lezioni di pazienza, di castità, di amore filiale, di laboriosità. Là Gesù visse, lavorò, pregò per tanti anni. Così la restaurazione cominciò dalla famiglia».

L'Istituto "Santa Famiglia" ha una storia meravigliosa. Nasce il 25 novembre 1971, ai piedi del letto di don Alberione agonizzante. Il Superiore generale della Società San Paolo, don Damaso Zanoni, commenterà: «Qui si sta attuando precisamente il Vangelo: finché il grano messo in terra non marcisce e muore, la spiga non può maturare. Con la sua dolorosa agonia il Fondatore ottiene da Dio la grazia necessaria allo sviluppo del nuovo Istituto».

A) CRESCERE IN FAMIGLIA IN OGNI AMBITO DELLA VITA. – L'anelito del beato Alberione era proprio la **santità del matrimonio**. Un brano del libro *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno* (vol. I, pp. 471-480) ci guida in questa riflessione.

La famiglia è il primo campo di santificazione. Vivrà bene in società chi sa edificare la casa e profumarla con le sue virtù. La casa di Nazaret era come il domicilio della virtù.

* **Vita di preghiera.** Nella casetta di Nazaret si onorava Dio. Dal cuore di Maria, come da un turibolo ardente, si elevava verso Dio un continuato incenso di preghiera...

* **Vita di lavoro.** Quello di una buona madre di famiglia in quel tempo, nella sua condizione, in Nazaret. Filare, preparare il cibo quotidiano, procurare l'ordine e la pulizia. Non era un lavoro che destasse ammirazione presso gli uomini; era compiuto in perfetto amor di Dio, fatto con tutto il garbo e la diligenza di chi sa di attendere in tutto al servizio divino...

* Il Figlio **cresceva in sapienza, età e grazia** presso Dio e presso gli uomini... In ogni cosa obbediva e compiaciava la Madre; la Madre in ogni cosa indovinava i gusti del Figlio; il Figlio e la Madre insieme cercavano in ogni istante la gloria di Dio e la salvezza del mondo.

B) VITA DI PREGHIERA. – La santità della famiglia fiorisce dal clima di preghiera. Occorre essere coscienti che la preghiera «è l'attività al massimo grado». Solo dalla fedeltà a questo impegno acquistano valore tutte le altre attività. Don Alberione diceva che la preghiera

- è "come il **cibo** che mangiamo"; di conseguenza, come fissiamo il tempo per mangiare (e più volte al giorno), così va fissato un tempo per pregare;
- ma aggiunge, con un paragone molto forte, che la preghiera "è come l'**aria** che respiriamo"; ora non si respira un tempo sì e un tempo no, ma 24/24.

Evidentemente il paragone si riferisce al clima di preghiera che deve crearsi nell'ambito familiare, in cui il pensiero di Dio diventa così abituale da indurre i membri a gestire cristianamente ogni situazione, gioiosa o triste che sia, giusta o ingiusta che sia. Allora ci accompagnano due riflessioni che ne evidenziano la bellezza e la necessità.

1) Occorre essere attenti! Per ogni attività umana vale giustamente il **principio dell'efficienza**: «Se vuoi usare il computer, devi imparare». Invece, nel campo della preghiera vale il **principio dell'efficacia**: «Se vuoi imparare a pregare, prega». Come? Mettiti in ginocchio e prega.

D'altra parte, anche a livello umano in alcuni casi vale questo principio. Per insegnare a un bambino a camminare non si mettono in atto lezioni su lezioni. Quale la tattica? Il papà da una parte e la mamma dall'altra! Stendono le braccia e il figlioletto impara a camminare.

2) È essenziale, inoltre, la **preghiera di coppia** e di famiglia, per sperimentare il potere di intercessione concessa ad essa. Gesù dice: «In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 11,19-20).

Nel riflettere sul potere concesso alla preghiera comunitaria, le scuole rabbiniche – che Gesù conosceva – esigevano la presenza di un numero adeguato di persone: la scuola del rabbino Shammai richiedeva la presenza di dieci persone; quella di Hillel, la presenza di cinque persone. Gesù, da par suo, ci dice che sono sufficienti due persone che vivano questo accordo. Non vi pare che Gesù pensasse alla coppia di sposi? Gesù dice: «**Se due di voi si metteranno d'accordo...**». L'accordo richiede la comunione tra le persone.

C) Vita di lavoro. – Parlando di lavoro, si intende sì l'impegno di un impiego, perché grazie al salario la famiglia possa condurre una vita dignitosa; ma il lavoro deve qualificarsi con una caratteristica che don Alberione chiama "**laboriosità**". La laboriosità non è qualcosa di diverso, ma è il lavoro giustamente motivato. Le motivazioni possono essere tante, ma le due motivazioni fondamentali, che il beato ci consegna, sono **la gloria di Dio e la pace degli uomini**. In questo modo ogni lavoro diventa apostolato.

- 1) Il lavoro è **l'attività propria di Dio**, che l'uomo deve imitare. Gesù ha affermato: «Il mio Padre opera sempre e anch'io opero» (Gv 5,17). Nell'immagine della vite, che è Gesù, e dei tralci, che siamo noi, Gesù stesso ci rimanda al Padre che è il vignaiolo che coltiva e pota la vite (cf Gv 15,1ss). La fatica viene sublimata.
- 2) Gesù stesso dedicò al **lavoro di carpentiere** la quasi totalità della sua vita; ha nobilitato così tanto il lavoro da portare il beato Alberione ad affermare che «una goccia di sudore di Gesù carpentiere ha lo stesso valore redentivo di una goccia di sangue sulla croce».
- 3) Il lavoro è un'attività affidata da Dio all'uomo; per questo Paolo ritiene un punto di onore «**lavorare con le proprie mani**» e dirà ai Tessalonicesi: «**Lavorate con le vostre mani... così da condurre una vita decorosa**» (1Ts 4,11).
- 4) Il **lavoro è fatica**. Ai Corinzi dirà: «**Ci affatichiamo lavorando con le nostre mani**» (1Cor 4,12). Per questo Paolo non sopportava gli oziosi. Ad alcuni della comunità di Tessalonica, che avevano incrociato le braccia pensando ormai imminente la seconda venuta del Signore (cf 2Ts 3,7-8), consegna uno slogan da stampare nel cuore: «**Vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuol lavorare, neppure mangi**» (2Ts 3,10).
- 5) La nobiltà del lavoro viene motivata sì dallo stipendio che l'operaio riceve, ma soprattutto dalla verità della "ricompensa" che ci apre il regno dei cieli. Paolo, concludendo il discorso agli anziani della Chiesa di Efeso, dirà loro: «**In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù che disse: "Si è più beati nel dare che nel ricevere"**» (At 20,35). Proprio nel dare gratuitamente si riceve di più di quel che si dà.
- 6) All'**interno del nucleo familiare** ogni impegno, ogni fatica deve essere motivata dalla gratuità, la dimensione più affascinante dell'amore. Nulla va fatto per la retribuzione. Un responsabile dell'UNESCO diceva ai Superiori dei monasteri francesi: «**La gratuità sarà più efficace degli impegni politici, delle previsioni economiche e delle rivoluzioni di strutture ... È la gratuità che fornirà agli uomini il solo specchio in cui potranno riconoscersi, scoprendo per mezzo di essa la trascendenza che potrebbe illuminare i loro volti**».

D) CRESCERE IN SAPIENZA, ETÀ E GRAZIA. – A beneficio di tutti, occorre crescere e far crescere i figli e nipoti in questi tre ambiti che l'evangelista Luca ci consegna parlando del cammino di maturità di Gesù bambino, ragazzo, giovane e adulto.

1) **“In sapienza”**. – La parola non deriva da **“sapere”**, ma da **“sàpere”**, che significa “gustare”. Di una persona amica non ci preoccupiamo di conoscerla fisicamente, ma di gustarne e amarne la presenza. Quindi, il **“sàpere”** non richiede una cultura, ma il vivere nell’intimità con Dio, alla scuola dello Spirito Santo, perché cresca in noi il gusto delle “cose del Padre”.

Il **“sàpere”** è unicamente un dono di Dio, dimensione contemplativa che nel bambino è naturale. Occorre tenerla viva e farla crescere nel suo cuore con gesti molto semplici: il segno di croce passando davanti ad una chiesa, il bacio a Gesù presente nel tabernacolo o sulla immagnetta, lo sguardo al Crocifisso.

2) **“In età”**. – La modalità non rimanda solo all’**età cronologica**; di certo e principalmente all’**età interiore**. Per cui “crescere in età”

- a) significa, anzitutto crescere e far crescere i figli nella **coscienza di una missione** che Dio affida a tutti;
- b) comporta la capacità di valutare e di aiutare i figli a valutare quello che capita in modo sempre più profondo, acquisendo **criteri sempre conformi al Vangelo**;
- c) significa avere il **giusto rapporto con il creato**, coscienti che Dio ce lo ha consegnato come “custodi”; di conseguenza comporta educare i figli al risparmio, al senso civile, alla pulizia... Papa Francesco sta preparando un’Enciclica sull’ecologia;
- d) ci situa nell’**ottimismo evangelico** che diventa equilibrio interiore: non ci si esalta per i successi e non ci si abbatte per gli insuccessi. Tutto diventa grazia;
- e) infine, significa abituarsi **al sacrificio** nel particolare significato della parola che deriva da **“sacrum facere”**, cioè “rendere sacre” le cose che facciamo, anche le più semplici; di conseguenza saper accogliere con serenità la fatica e la sofferenza, cioè il sacrificio.

3) **“In grazia”**. – Che cosa comporta “crescere in grazia”? La parola non va ricondotta solo alla pulizia interiore che ci viene donata nel sacramento del perdono. In progressione

- a) la “grazia” è **essenzialmente l’amore gratuito di Dio**, con il quale Egli ci dona la salvezza e il perdono, ci chiama ad essere partecipi della sua vita. Evidentemente questa “grazia” non si può conquistare, ma solo accogliere (cf Rm 11,5-6);
- b) di conseguenza “crescere in grazia” significa crescere **nella convinzione dell’amore gratuito di Dio per noi**; una convinzione che deve divenire sempre più profonda; convinzione che neppure le nostre infedeltà debbono mettere in crisi;
- c) con questa convinzione nel cuore, la prima risposta a questa azione di grazia ininterrotta è la **gratitudine**. La capacità di dire “grazie” rimanda all’Eucaristia (= rendere grazie) che diventa veramente la fonte, il centro e il culmine dell’esperienza dell’amore gratuito del Padre;
- d) allora comprendiamo la vera natura del **sacramento della Riconciliazione**: non è prima di tutto una “pulizia interiore” (essere in grazia di Dio), ma diventa l’esperienza dell’amore di Dio, che ci dà la forza di evitare il male e la gioia di comportarci come Egli si comporta sempre nei nostri confronti.

Riflessioni personali o di coppia

- *Alla maniera della Santa Famiglia di Nazaret di quali virtù profumate la vostra casa?*
- *Riuscite a trovare tempo per pregare in coppia? Come migliorare la qualità della vostra preghiera?*
- *Gesù e san Paolo hanno lavorato. Con quali motivazioni affrontate il lavoro, compreso quello in casa?*

Decalogo dei verbi familiari

1. **Logorate le poltrone**: smettete di correre, fermatevi e trovate il tempo di essere felici insieme.
2. **Tenete le porte aperte**: quando il mondo della coppia arriva fin dove arriva l’uscio di casa, allora si finisce di morire di asfissia.
3. **Perdonate**: il perdono è la strada maestra del disgelo.
4. **Tacete**: tanti corti circuiti nascono perché la lingua parla quando è troppo calda. Dunque, per prima cosa tacete, lasciate passare un po’ di tempo, poi parlate pure!
5. **Sorridete**: il sorriso è una magia bianca. Talora basta un sorriso per tirare avanti una settimana.
6. **Guardate in positivo**: guardate, cioè, più a quello che va che a quello che non va. I salici piangenti non hanno mai avuto fortuna.
7. **Lottate contro la monotonia**: un po’ di fantasia! Fate un’improvvisata al vostro partner: un fiore, un piccolo regalo, una pietanza speciale...
8. **Mantenetevi belli**: un po’ di dolcezza, di entusiasmo, di tenerezza, di buone maniere, ed ecco il brillio interiore che, a conti fatti, vale infinitamente più del più affascinante look esteriore.
9. **Tenete le mani giunte**: la preghiera insegna a comprendere, a compatire, ad amare. Certo è che, se le coppie pregassero di più, si ammalerebbero di meno.
10. **Non togliete Dio di casa**: Dio unisce, Dio corregge, Dio in tante circostanze è l’unica realtà che permette di poter continuare a vivere; di più: è l’unica certezza che permette di sopportare di morire!

Coniugi Maria e Gigi Avanti

Per informazioni sull’ISTITUTO SANTA FAMIGLIA:
<http://www.stpauls.it/istit/santafamiglia.htm>